

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00196 Roma, Corso Risorgimento 115, Tel. (06) 85.15, Telex « Popolo 64.278 ». CRONACA: Tel. 85.990.07 - Un num. L. 200, err. L. 400 - C.e. 1/29853 - Sp. abb. post. Gr. 1/70% - ABBONAMENTI: annuo L. 40.000, sem. L. 21.000, trim. L. 11.500 - PUBBLICITÀ: Sopra Direzione Generale 10122 Torino, Via Ravizza, 54 - Tel. 011-57.33 - 20194 Milano, Piazza IV Novembre, 2 - Tel. 02-82.82 - 00196 Roma, Via Salaria, 85 - Tel. 36.91.741

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria sc. 8 - Belgio f. 18 - Danimarca Kr. 2,30 - Francia fr. 2,20 - Germania D.M. 1,20 - Grecia dr. 14 - Inghilterra p. 20 - Israele I.L. 1,30 - Jugoslavia din. 6 - Libano P.L. 110 - Libia pia 18 - Lussemburgo F.B. 14 - Norvegia Kr. 2,50 - Olanda fl. 1,20 - Portogallo esc. 10 - Spagna p. 25 - Svizzera Sfr. 1,80 - Svezia Svk. 12 - Turchia L. 7 - U.S.A. ca. 60 - Venezuela Bs. 2,25

Appuntamento con Zaccagnini

UNITI CONTRO OGNI VIOLENZA

BERSAGLIO principale della crudele e vile follia terroristica è ancora una volta la Democrazia Cristiana. Il « partito armato » e incendiario si è rivolto ancora contro nostri amici, militanti, rappresentanti del popolo eletti nei consigli comunali, dirigenti periferici. Ai democratici cristiani colpiti, in modo speciale ad Arienti e a Cozzello, abbiamo già manifestato la nostra affettuosa solidarietà e abbiamo espresso il nostro più vivo sdegno per gli attentati da loro subiti.

Ma so bene che ormai le dichiarazioni, pur sempre doverose, sono assai poca cosa e rischiano soltanto di apparire un rituale impotente che fa seguito ad ognuno di questi atti folli e villi. Abbiamo responsabilmente chiesto al Governo di adottare ogni misura che possa rafforzare subito l'opera di prevenzione e di repressione che l'escalation della violenza richiede. Ho già detto al Consiglio Nazionale che la brutalità e l'intensità del terrorismo non ci impediscono di guardare alle cause della crisi sociale, all'interno della quale si rivela, come punto più acuto, quella dei giovani. E, unanimemente, abbiamo concluso riaffermando l'impegno di operare, con il Governo, con l'azione dei nostri gruppi parlamentari, perché le misure previste dagli accordi tra i partiti per l'economia, per la scuola, per il decentramento democratico del potere, vengano organicamente attuate.

Ma in questo contesto c'è anche l'ordine pubblico. E l'ordine pubblico richiede, ad uno Stato democratico, la capacità di agire nell'immediato. Essere consapevoli che non è sufficiente intervenire solo sui sintomi e sugli effetti non vuol dire affatto rinunciare a farlo. Anzi, questi consapevoli induce a tenere ben presente che se ciò non è sufficiente è tuttavia indispensabile se non si vuol mettere a repentaglio la stessa natura democratica dello Stato. Il disimpegno, la paura dei cittadini sono infatti il presimbolo di reazioni a catena che conducono ad una richiesta di ordine punitivo, alterando la necessaria armonia tra ordine e libertà e inducendo a chiedere il sacrificio della libertà pur di veder ristabilito un apparente ordine esteriore. La violenza passa allora, fatalmente, dall'arbitrio di singoli folli all'arbitrio dello Stato; e nascono così i fascismi e i nazismi che la storia ha già conosciuto.

LEGGENDO i testi farneticanti che accompagnano le aggressioni e gli attentati al nostro Partito e ai nostri uomini, abbiamo una puntuale conferma della folle filosofia che muove queste frange. Essa non ha alcuno sbocco, poiché l'unico sbocco possibile, quello del fascismo, è escluso dal fatto che l'Italia ha già ben conosciuto e vissuto quella tragica esperienza.

Non c'è davvero nulla di rivoluzionario in quei volentieri che — salvo l'aggiunta di qualche slogan aggiornato — ripetono un monotono schema di comodo: « la DC è lo strumento delle multinazionali per attuare la repressione; bisogna colpire la DC e il suo progetto di ristrutturazione per abbattere il disegno del capitalismo internazionale ». Di tutto quanto poteva contraddistinguere i movimenti rivoluzionari di sinistra — rispetto ai quali ovviamente noi siamo stati e restiamo storicamente forza alternativa — dobbiamo riconoscere che rimane solo una pallida imitazione di linguaggio. La sostanza di questi « messaggi » del « partito armato », degli incendiari e dei terroristi, è in realtà una autoesaltazione suprema, la teorizzazione assoluta ed assurda che di democratico non c'è nulla al di fuori di se stessi e delle loro gesta, una logica che ben conosciamo e che conduce direttamente al nazismo.

Non si tratta né di forzature arbitrarie, né di giudizi precipitosi, ma di una valutazione doverosa e responsabile dei pericoli che l'Italia e l'Europa corrono. Del resto, basta constatare come si integrano il completo rifiuto di qualsiasi sbocco possibile, e la totale lacerazione alla nostra storia, i nostri pionieri e i nostri martiri, la nostra opposizione al fascismo, le radici popolari della nostra azione, l'ispirazione cristiana che la muove. Ci confondiamo con un « partito borghese » e credono sia facile eliminare colpendo una militanza ritenuta fragile perché coagulata solo da piccoli interessi da conservare. Non sanno che, proprio perché siamo non violenti, veniamo mossi da un altissimo magistero a non accettare mai sul piano individuale né la logica della ritorsione né quella della vendetta, proprio per questo restiamo come militanti politici i più irriducibili avversari di questa folle filosofia del terrore.

I nostri amici, i dirigenti, i rappresentanti popolari, le centinaia di migliaia di iscritti che si sono riuniti quest'anno attorno alle nostre bandiere, sentono di essere tutti insieme una grande forza della democrazia italiana e, ad uno ad uno, persone profondamente impegnate alla più viva testimonianza cristiana. Altro che strumenti delle multinazionali! Queste aberrazioni hanno il solo effetto di confermare in noi democratici cristiani la radiocata persuasione di essere davvero una forza indispensabile alla democrazia italiana.

Abbiamo già detto, e lo ripetiamo, che vogliamo far capire a tutti i giovani che c'è qualcosa di più importante della guerriglia; che c'è il valore morale della libertà e della democrazia da affermare, quel metodo che richiede una grande assunzione di responsabilità che garantisce la piena realizzazione della persona umana. Vogliamo far capire a tutti i giovani che in questo cammino di libertà c'è certamente anche l'impegno e l'esaltante compito di operare per correggere le ingiustizie presenti e per costruire una società più giusta, in una incessante dinamica della vita e della storia.

Questa è la forza politica e ideale che i democratici cristiani di tutta Italia oggi rappresentano, stringendosi con lo slancio dei tempi difficili attorno alle loro bandiere e riaffermando con fedeltà e generosità il loro impegno civile. A tutti, a quanti operano nelle sezioni e nelle fabbriche, negli uffici e nella scuola, nelle campagne e nelle professioni, va il mio ringraziamento e il mio saluto: come nei giorni della Resistenza siamo al nostro posto per la democrazia, per l'Italia e per l'Europa, per un mondo di uomini liberi e forti.

Alessandro Zaccagnini

Il Segretario del partito ai «quadri del lavoro»

La partecipazione operaia fondamentale per la DC

L'on. Zaccagnini, che ha insediato ieri all'Eur la Commissione operaia, ha sottolineato l'importanza dell'apporto di tutte le classi sociali all'elaborazione della linea del partito. La relazione dell'on. Cabras sui temi economico-sindacali e la democrazia industriale

L'importanza di un rapporto più diretto ed incisivo tra la DC ed il mondo operaio, l'elaborazione di una politica organica del lavoro, una più attiva presenza del partito nelle fabbriche: questi gli obiettivi indicati dalla Commissione operaia della Democrazia Cristiana, insediata ufficialmente ieri alla presenza del Segretario politico, Zaccagnini, nel corso di un convegno svoltosi nella sede romana dell'Eur.

E' stato proprio Zaccagnini ad indicare l'importanza della ripresa d'iniziativa del partito in un ramo così importante e vitale della realtà del paese: « Qualcuno — ha esordito — ha visto con diffidenza la nascita del Movimento Operaio in seno alla Democrazia Cristiana, quasi considerandolo come una scelta fatta in senso classista. La presenza delle diverse classi sociali nel nostro partito è una sua peculiare caratteristica — ha però ricordato — come lo è del resto il solidarietà che postula come delle classi sociali nessuna sia esclusa ».

Il segretario politico della DC ha quindi sottolineato come « sarebbe una grave lacuna se — nella vita del partito — non fossero presenti anche coloro che vivono in fabbrica. Questa realtà — ha detto — è talmente importante che è vissuta e sofferta da tutti noi: il Partito non può in alcun modo considerarsi estraneo ad essa ». Anche perché — ha poi rimarcato — in un'analisi sociologica degli iscritti si vedrebbe come « la preponderanza numerica è rappresentata dagli operai, dai contadini, dai lavoratori autonomi e poi via via da tutte le altre categorie ».

E ciò — ha proseguito il segretario politico della DC — non può che far nascere benefici anche per il partito stesso che, da parte sua, non deve perdere l'occasione per « andare a scuola ed imparare a conoscere la realtà della fabbrica, per avere esperienze concrete e determinanti del giorno per giorno, senza le quali si rimane nell'astrattezza ».

La creazione della Commissione Operaia non intende tuttavia porsi in un'ottica di contrapposizione al sindacato con il quale — di recente — si è ripreso un fruttuoso dialogo: « Siamo stati, siamo ancora oggi e saremo sempre estremamente rispettosi dell'autonomia della sfera d'azione del sindacato » ha infatti chiarito Zaccagnini. Né si può certo dire — ha aggiunto — che la DC non sia in regola su questo tema, sul quale si è sempre estremamente dimostrata attenta e puntuale. Anche l'unità sindacale può essere raggiunta — ha proseguito — se realizzata nella effettiva realtà dell'autonomia. Diverso invece, se da qualche lato si preme per fare nuovamente del sindacato la « cinghia di trasmissione » di visioni meramente politiche.

Zaccagnini ha quindi messo in luce come — pur rispettando la sua autonomia — le forze politiche non possano consentire che il sindacato si arroghi un primato che appartiene ai partiti: « Solo questi — ha detto — possono infatti giungere alla costruzione di sintesi per il bene comune ». Ed ecco quindi perché — ha poi spiegato — è necessario che nella DC tutti siano rappresentati con, in



Alessandro CAPRETTINI
CONTINUA A PAGINA 11

I lavori del XIV Congresso nazionale del M.F.

La donna protagonista nella società che cambia

I significativi interventi della vice delegata nazionale Gabriella Ceccatelli, e delle dirigenti nazionali Rosa Russo Jervolino e Paola Gaiotti — I discorsi di Andreotti e Moro — In apertura di seduta Rosaria Bosco Lucarelli ha portato il saluto del CIF

Moro: valori permanenti

Nel suo applaudito intervento al Congresso del M. F. il presidente della DC on. Moro ha ricordato la costante iniziativa del Partito e in modo particolare del Movimento femminile per la liberazione della donna e la parità dei sessi. « Non v'è ragionevole tranquillo, tra i tanti raggiunti in questo campo nel corso di più di trent'anni, che non abbia il segno del determinante consenso del nostro partito. « Con questo sforzo costante e fecondo la DC ha manifestato ancora una volta la sua natura popolare, la sua aderenza al modo di essere e di evolvere della società italiana, la sua fedeltà ai valori cristiani. Numerosi problemi

CONTINUA A PAGINA 11

Andreotti: temi comuni

Nel dare il suo saluto al congresso nazionale delle donne democristiane l'on. Andreotti ha detto di non voler parlare dei problemi femminili — nonostante il Governo abbia preso in proposito lodevoli iniziative — in quanto più che i problemi di settore sono le questioni generali ad influire in modo prioritario sulle donne italiane.

La politica dell'austerità, ad esempio, con i sacrifici e i risparmi obbligati tocca profondamente le famiglie e provoca delicati adattamenti, che sono le donne a dover gestire in prima linea.

I risultati raggiunti nella stabilità della lira, nel riassetto della bilancia dei pagamenti e nella ricostruzione delle riserve valutarie sono no-

CONTINUA A PAGINA 11

A conclusione del Sinodo

Appello del Papa per la tutela dei diritti umani

Non sono poche, ha affermato Paolo VI, le nazioni in cui essi vengono limitati o soppressi — Il card. Poma: dialogo con le persone non con le ideologie

Accolto dal coro della Cappella Sistina al canto del « Tu es Petrus », Paolo VI, alle nove in punto secondo il ruolino di marcia dell'ultima giornata sinodale, ha fatto ieri il suo ingresso nella grande aula delle adunanze di Pier Luigi Nervi per dichiarare chiusa la quarta assemblea generale dei vescovi. E' stata l'ultima non solenne di una cerimonia che per il resto ha ricalcato lo stile semplice e incisivo impresso dai « Padri » a queste trenta giornate di relazioni, dibattiti, gruppi di studio.

A piccoli passi, liberatosi dal mantello rosso, il Papa ha raggiunto il trionfo. Alla sua destra i tre presidenti delegati del Sinodo, i cardinali Baggio, Ribeiro e Thianandier; alla sua sinistra il card. Lorscheider, relatore generale, e i monsignori Rubin ed Estepa, segretari del Sinodo. Nella platea, in prima fila, i cardinali e i patriarchi delle Chiese orientali con al centro il cardinale ucraino Slipiv, quindi altri cardinali e vescovi, i responsabili del Comitato per l'informazione del Sinodo e dietro ancora, divisi da una transenna, oltre 300 giornalisti di tutto il mondo.

Paolo VI ha poi espresso « la propria gioia » per la concordia nella quale i padri sinodali si sono ritrovati sui principali problemi affrontati. Il lavoro svolto, ha detto, non andrà perduto, promettendo così esplicitamente che il documento finale approvato dall'Assemblea (come tutta la documentazione prodotta) sarà tenuto presente per una nuova esortazione apostolica che continuerà quella emessa dopo il Sinodo del 1974: l'« Evangelii nuntiandi ».

Ma, ha proseguito Paolo VI, « soprattutto siamo lieti » perché si è insistito sul compito che i vescovi hanno di vigilare e perché in tutta la catechesi sia sempre conservata la piena fedeltà alla Parola di Dio così come manifestata dalla rivelazione e trasmessa nei secoli dal Magistero ». Una fedeltà che deve interessare comunque anche altre forme come in liturgia, la predicazione e la teologia.

« La fedeltà nei confronti del deposito della rivelazione, ha affermato ancora il Papa, chiaramente esige anche che non si passi sotto silenzio nessuna verità essenziale della Fede; mentre l'ingenua presentazione dell'Annuncio deve contenere « anche la spiegazione dei suoi principi morali sia circa i singoli uomini sia circa l'intera società ».

Quindi Paolo VI ha fatto proprio l'appello dei Vescovi per la libertà della Chiesa. « Purtroppo non sono pochi, ha detto, le nazioni in cui viene in tutto o in parte almeno ingiustamente limitato il diritto dei singoli uomini alla libertà, il diritto delle famiglie all'educazione dei figli, il diritto delle comunità religiose all'educazione dei propri membri. In questo momento — ha proseguito il Papa con accenti accorati — noi « ancora una volta supplichiamo i governanti dei popoli perché, anche per il bene delle loro stesse nazioni, rispettino il diritto degli uomini e delle comunità religiose alla libertà sia sociale che politica in campo religioso ».

Al termine del discorso, dopo la benedizione apostolica, Paolo VI ha ricevuto l'omaggio ed il saluto di tutti i padri sinodali ai quali ha donato una speciale edizione delle lettere di San Paolo ed una medaglia ricordo.

Per i giornalisti italiani la giornata si è conclusa con il

Mario NARDUCCI
CONTINUA A PAGINA 11

Nell'interno

● Arrestato un giornalista perché rifiuta di rivelare chi gli ha fornito le notizie (A pagina 2)

● Impenetrabile il mistero del rapimento dell'industriale olandese (A pagina 15)

● Velocità differenziate per fusce di cilindrata sulle strade italiane (A pagina 3)

● Secondo le rilevazioni dell'ISTAT i prezzi all'ingrosso in settembre sono aumentati dell'1,1 per cento (A pagina 6)

Cgil-Fsm: una scelta inevitabile

Portando a conclusione un processo di analisi critica avviato da diversi anni, la CGIL — come è stato confermato ieri dalla segreteria federale — ha rotto dunque gli indugi, dissociandosi, in occasione del congresso della Fsm, a Budapest, dalla « grande madre » del sindacalismo comunista.

Si tratta di un fatto indubbiamente rilevante e significativo, che, pur dato per scontato negli ultimi tempi, merita in ogni caso un'attenzione che va oltre la semplice registrazione di cronaca.

Da rilevare, anzitutto, che la rottura premia la costante opera di stimolo e di sollecitazione che ha avuto per attori la Cisl e la componente socialista della Oglil, per le quali era fin troppo facile dimostrare l'incompatibilità della coalizione internazionale del sindacato comunista con l'esigenza di portare avanti processi aggreganti ed unitari all'interno del mondo del lavoro italiano.

La bontà della loro tesi, mirante a denunciare la contraddittorietà di una posizione statica e anacronistica con la strategia di dinamica e innovativa dell'intero movimento sindacale italiano, ha finito così con l'imporla. E i frutti si vedono. Sarebbe tuttavia errato e riduttivo interpretare questo rilevante episodio di « abitura » in chiave esclusivamente utilitaristica. Si vuol dire che le motivazioni interne, e cioè l'esigenza per la

CGIL di tagliare il cordone ombelicale con la Fsm, per rendere più credibile e funzionale il suo discorso unitario, possono essere molto, ma di certo non tutto. L'analisi interpretativa non può dunque che abbracciare altre cause e concasse. Prime tra tutte l'evoluzione del quadro politico italiano, la revisione ideologica del Pci, la stessa politica del confronto intersindacale, che richiede carte in regola e linearità di scelte anche in tema di associazionismo internazionale.

Il dibattito a Budapest, del resto, ha dimostrato ancora una volta quanto la posizione della CGIL fosse diventata insostenibile. Cassa di risonanza del più arcaico manichismo, la Federazione Sindacale Mondiale non consente un minimo di confronto dialettico, non permette altro che l'amplificazione propagandistica dei più logori luoghi comuni. « Ponendo i problemi sindacali della nostra ottica — ha detto Marianetti, durante una pausa dei lavori congressuali — abbiamo dato l'impressione di appartenere a un altro pianeta ». Là dove si dimostra, appunto, che quando si forma un divario politico e culturale così netto tra gli appartenenti a una medesima famiglia, perfino il linguaggio e i normali strumenti di relazione diventano incomprensibili. In tal caso, la frattura non desta meraviglia, rappresentando essa l'inevitabile sbocco di una situazione già degradata fino all'insostenibile. Non a caso anche la C.G.T., il sindacato francese, ha manifestato a Budapest evidenti segni di disagio e di imbarazzo, anche se il recente rifiuto di Marchais nell'area della più cupa ortodossia l'ha costretto a irrigidirsi nella vecchia posizione.

Si diceva dell'incomprensibilità del linguaggio. Abituati da sempre a ragionare in termini grossolanamente schematici, per i sindacati della Fsm è impossibile capire la complessa realtà di una società industriale democratica. Se tutto il bene sta da una parte e tutto il male dall'altra, come può apparire concepibile che, nonostante la durezza della crisi economica e il reddito reale dei lavoratori italiani — ha ricordato Lama ai suoi stupidi ascoltatori — è continuato regolarmente a crescere anche nel 1977? Non è stato forse sempre detto e ripetuto, testi alla mano, che la stabilizzazione capitalistica non poteva che avvenire sulla pelle dei lavoratori? ».

Laddove si dimostra che la storia — almeno in questo caso — ha fatto rapidamente giustizia di certi falsi scandalismi, puntualmente manifestati ogni qual volta la Cisl e le forze democratiche denunciavano il rapporto di subalternità che legava, appunto, la CGIL al Pci (e al Pcus) e l'arcanità di talune sue impostazioni.

Giuseppe BELLUCCI
CONTINUA A PAGINA 11